

accertati, non sussiste propriamente, perchè anzi c'è nel verbale di quell'ufficio elettorale che l'ufficio negò assolutamente che due di questi fatti sussistano...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti le conclusioni dell'ufficio, il quale conchiude acciò si ordini un'inchiesta su questi fatti.

(Non si alzano che tre deputati.)

(L'inchiesta non è approvata.)

Porrò dunque ora ai voti la validità dell'elezione del deputato barone Jacquemoud.

(È approvata.)

FRANCHI, relatore dell'ufficio III. L'ufficio III, in nome del quale ho l'onore di riferire, prese di nuovo a discutere, se quelle elezioni per le quali non era stato presentato che il solo verbale di nomina del deputato, si potessero rifare, o se invece si dovesse fare la richiesta del verbale della costituzione dell'ufficio definitivo. L'ufficio III considerò che in tutti i verbali di nomina essendovi la dichiarazione che il numero dei voti ottenuto dal candidato superava la metà degli elettori presenti ed il terzo di quelli iscritti, non era necessario di avere sott'occhio il verbale segreto per l'ufficio definitivo, e che quand'anche non si potesse conoscere il numero degli iscritti, ciò nullameno si poteva riferire egualmente l'elezione.

Ciò posto, riferisco l'elezione del deputato del collegio di Pieve d'Oneglia nella persona del signor Giacomo Benso, proponendone la validazione.

(Posta ai voti, l'elezione è approvata.)

Settimo collegio di Genova. Di questa elezione non abbiamo che il verbale della nomina, da cui consta che il marchese Lorenzo Pareto ha riportata la maggioranza, e che nulla vi ebbe d'irregolare.

Ve ne propongo quindi la convalidazione.

VALERIO L. Domando quanti erano gli elettori iscritti.

FRANCHI, relatore. Il primo verbale, siccome già dissi, non esistendo, il numero degli elettori iscritti non posso riferirlo, ma si sa che il numero dei voti ottenuti supera il terzo degli elettori iscritti, tale essendo la dichiarazione dell'ufficio elettorale.

(Messa ai voti, l'elezione è approvata.)

Sesto collegio di Genova. Eletto il conte Terenzio Mamiani.

Le operazioni erano tutte regolari; ma l'ufficio III, dietro le stesse osservazioni già fatte dall'ufficio che ha riferita l'elezione dello stesso Mamiani, avvenuta nel collegio di Pinerolo, ebbe a chiedere ed ottenne identiche spiegazioni dal Ministero; quindi, siccome la Camera ha già pronunciato su questo proposito, io vi propongo a nome dell'ufficio III di rinnovare lo stesso voto.

Voci. Formoli le conclusioni.

FRANCHI, relatore. L'ufficio III, considerando che il signor Terenzio Mamiani non ha la naturalizzazione sarda, conchiude che venga annullata la nomina fatta in suo capo dal 6° collegio di Genova.

VALERIO L. Prima di prendere una risoluzione per la quale venga definitivamente impedito di sedere tra noi a questo illustre italiano, di cui, quanto è apprezzata l'eloquenza, altrettanto è conosciuto l'amor patrio verso l'Italia, e specialmente verso le subalpine provincie, io credo di dover interrogare il membro dell'ufficio riferente, se siasi informato se, stante il lungo soggiorno fatto da Terenzio Mamiani in Torino, dove occupava la cattedra di professore nell'Accademia militare, abbia per virtù di quel soggiorno e per la carica coperta in forza della legge acquistata la na-

turalità senza che fosse necessaria una speciale domanda ed una speciale conclusione.

FRANCHI, relatore. Non si è fatta nell'ufficio III questa questione.

L'ufficio III si propose soltanto di vedere se il signor Mamiani aveva o no questa naturalità, e decise di richiedere la Presidenza della Camera di scrivere al Ministero a tal proposito.

La questione, alla quale accenna l'onorevole preopinante, non è stata discussa, nè manco proposta da alcuno.

VALERIO L. Allora invito la Camera a voler rimandare all'ufficio questa relazione, affinchè, per cura dello stesso ufficio siano fatte le opportune indagini nello scopo di riconoscere se l'illustre Terenzio Mamiani, per il suo lungo soggiorno fatto in Piemonte e nella Liguria, non sia diventato cittadino sardo.

DEMARCHI. Io posso chiarire la Camera intorno al tempo in cui il conte Terenzio Mamiani soggiornò in Piemonte, poichè entrammo nel giorno stesso professori nell'Accademia militare.

Il conte Mamiani non stette più di due anni professore nell'Accademia militare, dopo de' quali fu chiamato a Bologna. Io rimasi ancora dopo di lui, e posso certamente fornire co-teste date con piena conoscenza di causa.

Esso entrò nell'Accademia militare nel 1828; nel 1830 andò a Bologna.

Rimane a vedere se il soggiorno che il Mamiani fece a Genova possa essere sufficiente a compire il tempo richiesto; il che però non credo, perchè consta a tutti che ben pochi mesi si soffermò in Genova, sia la prima volta che vi si recò, sia in seguito dopo il suo ultimo ritorno.

BENSO GASPARE. Per acquistare la qualità di suddito si richiede, o di essere nato da un padre suddito, o di essere nato da uno straniero nel paese; nessuna di queste due condizioni concorre nel signor Mamiani, a meno che si provi che il suo padre era piemontese, ossia sardo, ovvero che sia nato in questi Stati: senza di ciò non si può considerare come suddito piemontese, poichè il domicilio nel paese, per qualunque tempo duri, non basta da sè solo a dare la qualità di suddito.

Ond'è che io credo che debba annullarsi l'elezione del signor Terenzio Mamiani.

VALERIO L. Stando così la quistione, io rivolgo la mia parola ai signori ministri, e li invito a dire se veramente il signor Mamiani abbia chiesta la naturalità, e per quali motivi gli sia stata negata.

Se si trattasse di un semplice cittadino qualunque, io non verrei a portare alla tribuna nazionale questa domanda, ma Terenzio Mamiani è un nome troppo caro all'Italia e troppo benemerito del Piemonte perchè non sia necessario il conoscere il motivo di questo niego.

Fu stampato, non so con qual ragione, dalla stampa quotidiana francese *onestà e moderata*, dai giornali che si credono in relazione col nostro Ministero, che questo dovette soggiacere all'imperiosa volontà della maggioranza, rifiutando la naturalità a Terenzio Mamiani.

Io credo che peserebbe troppo grave biasimo sopra la maggioranza di questa Camera, ove avesse esercitato questo atto di illiberale ed imperiosa volontà sopra il Ministero, e che ne risulterebbe diminuzione di credito sì al Parlamento, sì al Ministero medesimo, dimodochè io, nell'interesse del Ministero e della maggioranza della Camera, chiedo queste spiegazioni ai signori ministri.

Fu detto eziandio che al signor Mamiani fu negata la chie-